

L'ORDINE LE PICCOLE CITTÀ NEL MONDO GLOBALE

Soltanto il 15% della popolazione vive nelle metropoli e i piccoli capoluoghi rischiano di diventare dormitori (Como) o di rimanere isolati (Sondrio)

L'Ue invita a puntare su cultura, turismo e prodotti locali per restare al passo

Fondamentale creare occupazione attraverso attività creative e innovative

LUCIANO MONTI

Osservando la conformazione di metropoli come Milano, Napoli, e Roma, si assiste allo sviluppo di aree sempre più vaste e con sempre maggiore densità di popolazione, senza soluzione di continuità tra il centro e i capoluoghi limitrofi. In particolare, gli studiosi identificano tre caratteristiche comuni e complementari: la prima è la dispersione delle residenze e delle attività; la seconda la perdita della rilevanza dei confini; la terza la presenza di flussi di pendolari non residenti che, soprattutto per motivi di lavoro, si muovono verso il centro metropolitano.

Mentre il modello urbano tipico del XX secolo era fondato sullo sviluppo industriale, relegando alle campagne il ruolo di fonte di approvvigionamento alimentare, il

modello della di quella che è stata definita la "città diffusa", appare molto più complesso e meno lineare. Si tratta di una forma urbana composita, in quanto costituita da un nucleo centrale, la vecchia città metropolitana, e da altri realtà urbane situate in prossimità. Queste ultime spesso non sono affatto delle realtà marginali e anzi costituiscono una risorsa fondamentale per lo sviluppo locale del nostro Paese, in quanto custodi delle tradizioni di un territorio e delle sue eccellenze e responsabili della gestione e valorizzazione di un immenso patrimonio naturale e culturale. Voglio tuttavia ricordare come soltanto il 15% della popolazione italiana viva in un agglomerato urbano di grandi dimensioni. Un ulteriore 16% risiede nei centri urbani di medie dimensioni (centro con più di 60.000 e meno di 250.000 abitanti). Si tratta di un patrimonio urbano rilevante che non può rischiare di essere disperso e che coinvolge oltre 9,5 milioni di italiani residenti nelle 92 città che rientrano in questa fascia (Como è una di queste).

Un problema non solo italiano: la progressiva urbanizzazione dei

cittadini europei ha accompagnato pressoché tutto il processo di integrazione dell'Unione europea. Oggi il 78% degli europei vive nelle città, dove è prodotto l'85% del Pil. Motivo per il quale l'anno scorso è stata adottata l'Agenda urbana per l'Unione europea, meglio conosciuta come "Patto di Amsterdam"

Prima però di affrontare il tema di quale futuro può attendere una città di medie (come Como appunto) e piccole (come Sondrio) dimensioni in questo contesto voglio accennare ai possibili modelli di sviluppo.

Innovazione tecnologica

Una primavia di sviluppo sostenibile, mette al centro le Smart cities portando a esempio quelle città che ricorrono a una o più innovazioni tecnologiche, con un approccio molto orientato al miglioramento delle condizioni di vivibilità delle città stesse, salvaguardia della sostenibilità dell'ambiente naturale e attivo coinvolgimento dei cittadini. Numerosi studi si sono focalizzati non solo sui mezzi tecnologici dell'Ict, ma anche sui termini dell'impatto sulla competitività urbana, il welfare, lo sviluppo eco-



nomico, l'educazione, la salute, i trasporti. Fiumi di parole e progetti ambiziosi che tuttavia trovano difficoltà di applicazione se calati in realtà di dimensioni inferiori dove le restrizioni del budget pubblico sono ancor più accentuate e la capacità di sviluppare innovazione e attrazione a livello globale è contenuta.

Una seconda via è quella detta degli Smart Villages che pone come target i piccoli centri urbani/aree rurali con meno di 20.000 abitanti. Il concetto di smart villages si riferisce a quelle aree rurali e ai piccoli nuclei urbani nei quali l'elemento della tradizione è valorizzato e promosso mediante il supporto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e l'innovazione digitale, al fine di creare nuovi prodotti, servizi e opportunità alla popolazione residente. Anche questa via ovviamente, al di là di facile slogan, non è quella che può e deve intraprendere un centro capoluogo come Como o come Sondrio.

La terza via

Si profila dunque una "terza via" per le nostre realtà. Una via che passa per il rinascimento dei poli per lo sviluppo locale. Una via, attenzione, che presenta alcuni rischi che non vanno sottovalutati. Tra questi il primo è quello di divenire un "dormitorio" dell'area metropolitana di riferimento (questo vale soprattutto per Como o mai lambito dalla cintura urbana di Milano). La possibilità che la cintura urbana si espanda senza soluzione di continuità, assorbendo anche i centri capoluogo adiacenti, è reale.

Il secondo rischio è quello di soffrire di una sempre maggiore marginalizzazione dai principali centri di interesse economico dell'area di riferimento (questo vale soprattutto per Sondrio).

Il terzo rischio, apparentemente in contraddizione con quello dell'espansione della cintura urbana della metropoli, è quello dello spopolamento e del conseguente invecchiamento dei residenti. In queste aree i giovani al di sotto dei 14 anni, che dipendono per gli spostamenti dagli adulti, vivono un crescente distacco dallo spazio pubblico, talora con ridotte occasioni di vita all'aria aperta.

Infine voglio rimarcare il consistente rischio di perdita della di-

mensione locale. I centri storici sono tra le componenti più identificanti del patrimonio culturale nazionale. Essi, quando sono ben conservati, rappresentano un valore identitario per la comunità che vi risiede e un attrattore turistico. Una ricetta per far sì che i rischi sopra menzionati lascino il posto alle opportunità ce li fornisce l'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile lanciata dalle Nazioni Unite a fine 2015 e taluni dei suoi Obiettivi di sviluppo sostenibile che anche il nostro paese si è impegnato a raggiungere nel 2030, con il supporto di Asvis (L'Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile).

I target del "goal 8" dedicato alla crescita sostenibile e alla buona occupazione, invitano a concentrarsi «su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera» e a «promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione». Si invita inoltre a «elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali». Cultura, turismo e prodotti locali per i quali più che mai deve valere, come appena ricordato, il ruolo aggregante e identitario del polo urbano. In queste realtà la competizione/integrazione con l'area metropolitana di riferimento non deve essere giocata sul comparto dei servizi (fatta eccezione quelli legati all'accoglienza appunto) ma sui settori agricolo e produttivi dove le sfide tecnologiche sono molto forti ma anche le opportunità, come la digitalizzazione e la riscoperta del fare.

Lavoro per tutti

I target sottolineano anche la dimensione inclusiva puntando alla «piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore», riducendo sostanzialmente, sin dal 2020 «la percentuale di giovani disoccupati che non seguono un corso di studi o che non seguono corsi di formazione». Anche in questo caso la strategia suggerita è quella di rendere il polo cittadino più inclusivo e attraente

rispetto alla cintura urbana della metropoli, spesso teatro di degrado umano e ambientale, offrendo risposte alle domande di servizi sociali e culturali che la popolazione esprime, in particolare quella più giovane e gli immigrati mediante anche programmi di intervento edilizio e sociale urbano che perseguano il mix abitativo e evitino la nascita di quartieri ghetto.

Insomma un polo di sviluppo locale che da un lato attrae dalla cintura extraurbana della metropoli e dall'altro si integra e sviluppa assieme alle piccole comunità e aree rurali di cui è il centro di riferimento. Questo lo spirito invocato dal "goal 11" che tra i target prevede «la promozione di rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale» in merito al quale proprio l'Asvis con Urban@it ha sottoposto alla consultazione (che si concluderà il 17 settembre prossimo) dei comuni il documento "L'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile. Obiettivi e proposte". Una sfida da non perdere per gli amministratori dei nostri capoluoghi.

L'AGENDA EUROPEA L'ESPERTO ITALIANO

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 obiettivi, articolati in 169 target da raggiungere entro il 2030. L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) è nata il 3 febbraio del 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata", per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile e per mobilitarla allo scopo di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. L'Alleanza riunisce attualmente oltre 160 tra le più importanti istituzioni eredi della società civile, tra queste la Fondazione Bruno Visentini, di cui fa parte Luciano Monti, autore di questo articolo e docente di Politiche europee alla Luiss di Roma.



Un secolo di riflessioni sulla città del futuro, a partire dai disegni di Antonio Sant'Elia della "Città nuova"

L'AUTORE



Luciano Monti

DOCENTE DI POLITICHE EUROPEE